

La collocazione internazionale del Pd

# Ora Veltroni si smarca dal Pse

**Lina Palmerini**  
 ROMA

Tra le celebrazioni per la vittoria di Barack Obama, che lasciano il tempo che trovano, l'unica riflessione concreta che attraversa il Partito democratico è la questione della collocazione internazionale ed europea. Perché il successo dei democrats americani si offre alla sinistra come un benchmark da cui non si può prescindere, che allontana dal recinto della socialdemocrazia europea. Questo riproporrà uno dei dilemmi non risolti dal partito: e cioè, dove siederanno i parlamentari del Pd in Europa dopo le elezioni di giugno? Con il Pse o in due grup-

pi distinti: Ds con i socialisti e popolari nel gruppo democratico? L'interrogativo diventerà l'ennesima occasione di divisioni interne, con i Ds che spingono verso il Pse mentre rutelliani e popolari chiedono una nuova casa. Ma il tema politico si offre a tutto il panorama della sinistra europea, in grande affanno da tempo. Il tema sarà al centro dell'appuntamento dell'Internazionale socialista fissato la prossima settimana in Messico. Lì voleranno Massimo D'Alema e Piero Fassino e da lì cominceranno a muovere le pedine per affrontare la battaglia dentro al Pd. Non è infatti solo per amore di retorica che Wal-

ter Veltroni enfatizza la vittoria di Obama e il fatto di averci visto giusto con largo anticipo: l'argomento gli serve per imporre una linea che sposta l'asse verso i democrats Usa e si allontana dal Pse e dall'Internazionale. E, così, cercare una mediazione tra Ds, popolari e rutelliani.

Ieri dall'happening organizzato a piazza del Pantheon per festeggiare la vittoria di Obama, il segretario ha scandito che «i democratici americani diventano il nostro punto di riferimento». Non la pensano così molti ex diesini che puntano invece a far confluire nei socialisti Ue tutto il Pd con un semplice ritocco al nome

Pse. «Il Pd lo abbiamo fatto per costruire qualcosa di nuovo, non per finire in qualcosa di vecchio», diceva Francesco Rutelli la scorsa notte al party Pd della maratona elettorale preparandosi al braccio di ferro con gli ex Ds. E in questa divisione deve muoversi Veltroni e arrivare a un compromesso che ieri profilava Giorgio Tonini, suo fidato consigliere: «È chiaro che la collocazione Ue diventerà un pretesto di lotta interna ma la realtà è che Obama rafforza un orizzonte nuovo, nel mondo e in Europa. Il primo passo è che il Pd entri in un Pse allargato ai riformisti ma, appunto, deve essere una tappa intermedia mentre si costruisce una prospettiva ex novo. È interesse nostro ma anche dei laburisti inglesi, dei socialisti francesi e tedeschi in crisi da tempo».

